

Rüdiger Hachtmann

Una dittatura fornita di coscienza di classe che mirava ad ottenere il consenso?

Il giornalista e storico Götz Aly è sempre stato bravo nell'escogitare provocazioni che cogliessero nel segno e suscitassero scalpore e reazioni: nel 1984 egli pubblicò insieme a Karl-Herinz Roth il saggio “ La registrazione completa”- e richiamò l'attenzione sugli antesignani statistici della sterilizzazione forzata e dell’“eutanasia”.

Cinque anni più tardi egli ha pubblicato insieme a Susanne Heim il libro “I precursori dell'annientamento” che cercava di spiegare il genocidio degli ebrei in base ad un calcolo economico delle autorità nazionalsocialiste e riuscì a farsi avallare le sue posizioni anche grazie alla collaborazione di esperti provenienti dal mondo accademico.

Aly ed i suoi coautori hanno in questi anni sempre portato l' attenzione su questioni che la ricerca accademica già affermata aveva sempre trascurato e così facendo ha stimolato una serie di contributi significativi e assai differenziati tra loro dal punto di vista del contenuto.

Aly gioca ancora una volta il ruolo del provocatore con la recente pubblicazione del suo nuovo libro; resta da vedere se i risultati si dimostreranno validi anche sul lungo periodo.

In questo saggio non discuterò le tesi presentate da Aly nel loro complesso, ma mi limiterò a prendere in esame soltanto gli aspetti storico-sociali del suo saggio. La tesi principale di Aly è del seguente tenore: il regime nazionalsocialista sarebbe stato antielitario ed avrebbe teso a livellare le differenze sociali. Il nazionalsocialismo avrebbe agito “duramente nei confronti della borghesia”(77 e seguenti) ed invece sarebbe stato “ accondiscendente nei confronti delle masse” (66 e seguenti) ed avrebbe, secondo l' autore, “ suddiviso dal punto di vista della politica interna, in modo consapevole rispetto alle differenze di classe, gli oneri che gravavano sulla società in favore delle classi più socialmente svantaggiate”(37).

La dittatura nazionalsocialista a parere di Aly dovrebbe pertanto essere intesa come “dittatura tesa ad ottenere il consenso” venendo incontro agli esigenze dei cittadini tedeschi (36, 49) e come “ Stato democratico” invece di una sorta di dittatura nei confronti del proletariato.

Nella prima parte (“ politici tesi ad ottenere il consenso della popolazione ascoltandone l' umore ”) Aly esamina la politica fiscale del regime nazionalsocialista ed elenca tutta una serie di misure che andarono a giovamento delle fasce sociali meno favorite.

Tuttavia Aly egli non fa quasi mai menzione o soltanto di sfuggita all'indicatore centrale dello sviluppo salariale, dei redditi e dell'orario lavorativo che potrebbe fornire degli elementi di giudizio

decisivi sulla consistenza della sua tesi e cioè se si sia trattato di uno Stato ugualitario o almeno di uno “stato democratico” che andava progressivamente in direzione di una sempre maggiore uguaglianza tra i suoi cittadini.

Mentre egli tratta diffusamente la politica fiscale portata avanti del regime in ben cinquanta pagine, dedicando invece soltanto cinque righe a salari e stipendi (49); l'estensione esorbitante dell'orario di lavoro ed allo stesso tempo un suo altrettanto forte aumento di intensità produttiva non costituisce a suo giudizio una tematica rilevante. Con la constatazione che la somma dei salari e degli stipendi era più alta nel 1938 che nel 1929, Aly vuole dimostrare la validità della sua tesi per quanto riguarda la struttura previdenziale, persino egualitaria, del “socialismo” del regime nazionalsocialista in base al fatto che i redditi individuali dei lavoratori degli ultimi due anni dell'anteguerra sarebbero stati più alti rispetto a quelli massimi raggiunti nel 1929 durante la Repubblica di Weimar.

L'indicatore da lui utilizzato, “Totalità di tutti i redditi da lavoro (lordi)” è tuttavia ingannevole, tra l'altro perché non tiene in considerazione(1.) che anche nel 1929 era presente un'ampia quota di disoccupazione, mentre nel 1935/36 a livello statistico sparirono gli ultimi resti di mancanza di reddito da lavoro, (2.) e che la quota di reddito derivante dall'attività lavorativa era molto più alta che nel 1929, non da ultimo perché le donne furono esortate ad inserirsi nel mondo del lavoro in qualità di dipendenti salariate, e (3.) gli orari di lavoro furono aumentati di molto a partire dal 1934. Nel 1935 e nel 1938 inoltre il Reich tedesco aumentò(4.) di molto le sue dimensioni territoriali (Saarland, Austria e Sudeti). Anche ciò fece crescere in modo estremamente rapido “il totale dei redditi da lavoro percepiti” ; (5.) l'indicatore di Aly tende a livellare in modo non scientificamente valido le differenze tra i redditi reali percepiti in base a sesso, qualifica professionale, specializzazione, grandezza dell'impresa e della località in cui essa si trovava ed in cui venivano perciò percepiti i salari.

Aly si avvantaggia dell'ignoranza del lettore non esperto della materia.

A questo scopo egli nomina solo di sfuggita alcuni fatti che si riferiscono allo sviluppo dei salari e degli orari di lavoro: valori nominali delle retribuzioni lorde corrisposte ai lavoratori tedeschi di entrambi i sessi erano ancora dell'8% al di sotto di quelli registrati nel 1929.

Persino questi valori percentuali basati sulle statistiche ufficiali relative ai salari fanno apparire meglio di quanto fosse in realtà la situazione esistente durante il regime nazionalsocialista.

Infatti nei dati relativi al salario orario corrisposto venivano calcolate le ore di straordinario, le indennità domenicali, insieme al progressivo allungamento degli orari di lavoro. E questi ultimi si erano allungati di parecchio.

Gli orari di lavoro, in particolare di quelli dei lavoratori dell'industria di sesso maschile erano molto aumentati nel periodo 1929-1943: nel 1941 l'orario di lavoro medio era del 10,3% maggiore rispetto al livello raggiunto nel 1929.

In numerosi settori industriali, in particolare all'interno dell'industria degli armamenti, gli orari di lavoro furono prolungati fino oltre le 60 ore settimanali, fino a raggiungere in alcuni casi persino le 72 ore settimanali.

Già questi dati rendono la comparazione dei redditi settimanali ed annuali alquanto difficili, una comparazione dei redditi lordi nominali di tutti i lavoratori occupati del Reich rende la comparazione del tutto inattendibile.

Al contrario di quanto affermato dalla tesi di Aly sulla “dittatura previdenziale” nazionalsocialista, i redditi di larghe fasce di lavoratori, che costituivano pur tuttavia la metà del totale della popolazione, restarono in condizioni disagiate come durante i momenti più neri della crisi economica mondiale del 1929. Di fatto essa peggiorò a partire dalla conquista del potere da parte dei nazisti, come del resto contribuì a fare la progressiva erosione delle tariffe retributive introdotte dagli “amministratori fiduciari del lavoro” nazionalsocialisti e come indica il numero crescente di lavoratori retribuiti al di sotto degli standard tariffari nell'ambito di vari settori industriali.

Anche la sempre più ampia deriva salariale tra tra i lavoratori di sesso maschile e le loro colleghe (nel 1928 le operaie del settore siderurgico guadagnavano in media circa il 62,6 % del reddito orario lordo percepito rispetto ai loro colleghi uomini, nel 1944 questo rapporto era del 57,6%) ed oltre a questo tendevano a crescere le differenze salariali tra i vari settori industriali a causa delle necessità dell'industria degli armamenti, rendono alquanto difficili da accettare le tesi portate avanti da Aly di uno stato nazionalsocialista ugualitario.

Se si osserva l'importo complessivo di tutte le imposte versate rispetto ai salari percepiti, perde di consistenza la tesi principale di Aly e cioè che il regime intendesse privilegiare con forti agevolazioni fiscali i lavoratori a più basso reddito. Tuttavia, i contributi dovuti dai lavoratori per la previdenza sociale restarono sostanzialmente invariati. Nel 1930 venne introdotta, oltre all'imposta già esistente che gravava su ogni cittadino salariato o che percepiva uno stipendio, anche una imposta supplementare destinata a finanziare il deficit di bilancio statale.

Essa venne, -sebbene concepita solo provvisoriamente quale “sacrificio necessario” imposto dalla guerra- mantenuta fino al 1945 ed utilizzata per finanziare la costruzione di armamenti e della guerra. Dopo la conquista del potere da parte dei nazionalsocialisti furono imposte pressoché obbligatoriamente alcune donazioni in favore del “Winterhilfswerk”, come anche contributi a carico dei membri in favore del Fronte Tedesco del lavoro cui a partire dal biennio 1936/37 appartenevano circa il 90% dei lavoratori tedeschi e all'inizio della guerra questa cifra arrivò a toccare quasi la totalità di essi.

Le imposte suddette, il cui importo causò sempre una forte insoddisfazione all'interno dei lavoratori, non compaiono all'interno delle statistiche ufficiali fornite dall'Ufficio Statistico del Reich. Contrariamente all'immagine positiva che il Reich tentava di fornire di sé, le trattenute sui

salari in relazione ai salari settimanali lordi aumentarono dal 12,5% del 1929 al 18,1% dopo l'inizio della guerra. I guadagni calcolati al netto delle imposte dei salariati dipendenti calarono quindi in misura molto maggiore rispetto ai guadagni calcolati al lordo delle imposte. Anche i dati ufficiali relativi allo sviluppo dei redditi reali forniscono un quadro molto edulcorato che non corrisponde alla verità.

Secondo i dati che essi forniscono i redditi settimanali calcolati al netto delle imposte (in cui venivano calcolati gli orari lavorativi più lunghi) sarebbero aumentati tra il 1929 ed il 1938 dell'1,4 %.

Le stime fornite dalla burocrazia ministeriale presentano però un quadro completamente diverso: nei dieci anni che precedettero lo scoppio del secondo conflitto mondiale, i salari reali calcolati al netto delle imposte diminuirono almeno del dieci per cento- e ciò nonostante il fatto che la gran parte dei lavoratori tedeschi fosse costretta a prestare rispetto al 1929 un numero di gran lunga maggiore di straordinari anche durante le giornate festive.

La massa dei lavoratori tedeschi non si trovava quindi in condizioni migliori, ma molto peggiori rispetto all'epoca della Repubblica di Weimar. Essa fu costretta a sopportare l'onere del massiccio riarmo, mentre i ceti possidenti poterono godere delle accresciute capacità produttive e di ingenti guadagni- ottenuti soprattutto a causa della compressione dei salari in seguito alla politica repressiva messa in atto dal regime nazionalsocialista.

Aly non si degnò nemmeno di accennare alla progressiva privazione dei diritti dei lavoratori in seguito all'annientamento dei sindacati ad opera delle autorità nazionalsocialiste e la conseguente riformulazione del diritto del lavoro che riduceva lavoratori ed impiegati a semplici "gregari" che li costringeva ad una "fedeltà" incondizionata nei confronti del "padrone dello stabilimento".

I benefici politico-sociali che il regime nazionalsocialista concesse ai lavoratori, avrebbero quindi dovuto riuscire a compensare l'onnipresente repressione, la mancanza di partecipazione attiva da parte degli operai nella politica aziendale e quindi l'impossibilità di potersi esprimere liberamente ed infine il problema causato da bassi salari reali- ed infine impedire la ripetizione di un altro "novembre 1918". Questa strumentalizzazione orientata a fine tecnico- repressivo della politica sociale non ha nulla a che fare con il "socialismo nazionale".

Fin dai lavori di Tim Mason siamo a conoscenza del fatto che la rivoluzione del 1918/19 costituisse una sorta di punto di riferimento negativo per le élites del partito nazista.

Aly ha comunque intitolato un capitolo del suo libro "Il trauma del 1918" (30-34), ma tralascia quasi del tutto di fare menzione della "sindrome di novembre"(Mason). Dopo il 1939 il regime nazionalsocialista tentò di internazionalizzare il conflitto di classe e di gerarchizzare in base a criteri razziali i lavoratori europei.

I lavori di Ulrich Herbert e dopo di lui anche molti altri hanno messo in evidenza il fatto che l'

afflusso di milioni di lavoratori stranieri coatti destinati a sostituire i lavoratori tedeschi nei lavori più faticosi o usuranti a partire dal 1939/41 produsse un cambiamento destinato a durare nel tempo della mentalità dei lavoratori tedeschi e cioè conferì loro un' infondata presunzione di superiorità razziale. Aly completa queste ricerche ormai non più recentissime con alcuni altri punti che rivestono un certo interesse: ad esempio con la sua descrizione della cattura organizzata a livello statale dei “ lavoratori stranieri” per finanziare le spese di guerra che portò alla conseguenza che i lavoratori stranieri non ricevettero che in minima parte il salario che nominalmente spettava loro di diritto (181-186).

E' un peccato che Aly rovini il suo pur interessante libro omettendo di differenziare correttamente i dati necessari a corroborare la sua tesi e che utilizzi le frasi fatte tratte dalla propaganda nazionalsocialista in modo apparentemente acritico, ma in realtà ben calcolato in vista dell'eco mediatica .

La ricerca non dovrebbe comunque lasciarsi spaventare e considerare il libro di Aly quale importante stimolo produttivo a fare ricerca in modo ancora più differenziato sulle tematiche trattate nel libro di Aly.

Per fare ciò è però necessario, invertire la frase di Aly che si trova all'inizio del libro nel suo esatto contrario e cioè che il regime nazionalsocialista agì con : “ durezza contro le masse” e con “accondiscendenza verso la borghesia”.

Esso suddivise unilateralmente “ conscio dei delicati equilibri di classe esistenti all'interno della società tedesca” gli oneri della sua politica sulle spalle di coloro che appartenevano alle classi “ socialmente più svantaggiate, ad esclusivo vantaggio delle elites politiche e delle classi possidenti. Göring ha definito in modo assai pregnante il principio alla base di questa politica che constava di due elementi essenziali e cioè la drastica riduzione dei salari operai, ma anche la progressiva frammentazione dei lavoratori: “cannoni invece di burro”.

.